

Fiori fra le macerie

Dal dolore alla resilienza: due storie di coraggio e umanità

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore.

Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Raffaele Donato

FIORI FRA LE MACERIE

*Dal dolore alla resilienza:
due storie di coraggio e umanità*

Romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Raffaele Donato
Tutti i diritti riservati

Non scrivo solo per raccontare Delia e Gabriele.

*Li scrivo perché, in modi diversi,
ho camminato anch'io lungo
le strade che loro percorrono.*

Nota dell'autore

Ferite, ricordi e la lenta nascita della luce sono il tempo interiore di questa storia. Un tempo in cui il dolore non chiede spiegazioni, ma ascolto.

In Delia, la fede è dimora silenziosa. Non è rifugio dal male, ma attraversamento: una fiducia che resta quando tutto vacilla e che, proprio per questo salva. La sua preghiera non alza la voce, ma tiene aperto il cammino.

In Gabriele, la scrittura è necessità e chiamata. È gesto quotidiano, atto di resistenza e di verità. Nella parola cercata con fedeltà, egli affida i suoi giorni e trova un modo per restare.

Questo libro nasce nello spazio sottile tra ferita e luce, dove nulla è compiuto in fretta e ogni salvezza arriva come dono, nel tempo che le è proprio.

Delia nasce lontano a Cuba 27 gennaio 1929, cresce in mezzo alla fatica e diventa adulta troppo presto. Emigrante, figlia della guerra e della povertà, attraversa il Novecento portando con sé una fede semplice e tenace, affidata a Sant'Antonio come si affida una vita fragile a una presenza che ascolta. Tra campi, risaie, fame e ricostruzione, Delia impara a resistere senza clamore, scegliendo ogni giorno di non perdere la speranza.

Gabriele nasce in un altro tempo nel 1963, ma conosce prove diverse e altrettanto profonde: la malattia, l'ingiustizia, le assenze. La sua forza non è la preghiera, ma la bellezza. Nei miti, nella scrittura e nella curiosità trova un modo per guardare il mondo senza indurirsi, trasformando il dolore in pensiero, in racconto, in possibilità.

Le loro vite non si incontrano, ma dialogano. Perché entrambi, davanti alla durezza dell'esistenza, compiono la stessa scelta: credere che ci sia qualcosa capace di dare senso al cammino. Una fede o una visione, un santo o un mito, diventano così strumenti per restare umani.

Prefazione

I fiori e le macerie sono l'esperienza quotidiana delle nostre vite. E forse hanno la stessa funzione: manifestano entrambi ciò che fa parte di noi. La gioia di vivere. Il dolore. Due dimensioni alle quali non si sfugge, anche quando la mente fa di tutto per negarle. L'esperienza umana e letteraria di Raffaele Donato riflette perfettamente questa dimensione e la sintetizza con la delicatezza di chi ha visto nelle macerie la stessa poesia che c'è nei fiori. Introdurre il lettore in questo mondo delicato e profondo mi impone di raccontare un frammento di verità. Mentre si discuteva sulle immagini che Lorenzo Cardamone aveva lavorato per la copertina di questo libro, la mia attenzione è stata completamente rapita dall'immagine dei fiori gialli sull'arido terreno sconnesso di Roghudi, piccolo paese grecanico di Calabria, distrutto da una frana che ne ha cancellato l'identità, ma che in qualche modo resiste, come quei piccoli fiori gialli fotografati in un giorno qualunque, che continuavano a resistere sull'aridità. Un messaggio potentissimo.

Si sopravvive in ombra e senza sapere che qualcuno sta per scattarci una foto. Così è la scrittura di Raffaele Donato. Esiste per fiorire senza aspettare che qualcuno la *veda*.

Quell'immagine è penetrata in me perché somiglia così tanto alla poetica di Raffaele Donato. Non soltanto perché le sue origini provengono proprio da questa terra delicata e selvaggia, la Calabria, ma perché le vicende di questa terra e del suo figlio-poeta si somigliano forse fin troppo. Il racconto si fissa attraverso immagini semplici come quella della copertina e spiega qui il primo grande messaggio che

questa lettura mi ha suggerito e che voglio condividere con i lettori.

Uno.

La vista è sempre interiore. Così sono anche le macerie, soltanto loro sanno quale segreto portano dentro. Da fuori si vedono frammenti senza più composizione, ma esse hanno vita... Così è, ancora una volta, la scrittura di ricerca di Raffaele Donato, che sa scartare tra le macerie i frammenti, li accosta, li rimette insieme.

Mi piace essere diretta e sintetica, così proverò a spiegare il secondo profondo messaggio che ho scoperto tra queste pagine.

Due.

La storia di questo libro è una visione di dolore e rinascita, in cui perdersi è l'unico modo per essere. Una dimensione che quasi tutti sono destinati a scoprire, prima o poi, nella vita... Beh, solo i più fortunati! Perché chi ha la fortuna di soffrire e capire può scoprire sé e dirigersi verso un percorso di autenticità. Non ci si arriva per fortuna o per caso, ci si arriva per una scelta interiore e quasi inconscia ma profondamente coraggiosa.

Tre.

Altro messaggio che parole e fiori di Roghudi mi impongono di condividere.

Questo libro è per tutti, perché leggere è un modo per leggersi e l'opera di Raffaele Donato con il suo stile interrotto è una continua forzatura alla lettura interiore. È impossibile leggere distrattamente. Ogni frase è una domanda a se stessi: «*Cosa c'è dietro quella frase?*» Quel *dietro* che tormenta di continuo il lettore rende questo racconto un luogo di eccellenza dell'anima. Il *dietro* di un paese che crolla, di una persona che si perde, di una memoria che fa male. Il libro racconta i frammenti di vite reali, che si stagliano sulla memoria proprio come i muri di un paese in rovina. Aquiloni e fiori riempiono di colori e profumi i cocci di vetro che le parole mettono insieme, per vivere a distanza quelle vite, con un'emozione che neanche i personaggi riescono a provare profondamente. Ecco, posso dire

che questo libro ha messo improvvisamente in luce il miracolo della scrittura: nell'incontro tra lettore e personaggio, pur vivendo all'unisono, ognuno prova la sua emozione nella sua esatta dimensione eterna di tempo che vive. Un frangente d'amore. I personaggi si muovono nella vita con il loro coraggio, le loro incertezze, le speranze ed il dolore. E mentre vivono il loro mondo, dal fondo del bicchiere il lettore li spia, li *vede* stagliarsi in una dimensione a cui può partecipare solo con il cuore e sebbene le emozioni si raggrumano come sangue, non può allungare la mano ed evitare un crollo, offrire un abbraccio. Niente di ciò che prova cambierà le vicende di quei personaggi, eppure la scrittura di Raffaele Donato dà quasi l'impressione di poterlo fare, di poterci entrare in quella vicenda. Forse perché è così vera e forse perché almeno una volta sotto ai nostri occhi l'abbiamo già vista succedere.

E adesso arrivo all'ultimo dei potenti messaggi che sono emersi nella mia coscienza.

Quattro.

Ci sono momenti in cui questo racconto fa quasi male, le macerie sembrano prevalere sul resto e la voglia di interrompere dovrebbe farsi strada. Eppure non lo fa. Gli occhi continuano a cercare le parole per andare fino in fondo e il motivo arriva quando si fa strada la parola *libertà*.

«*La libertà non fa rumore...*» Scrive Raffaele Donato. Una *scelta silenziosa*... la capacità di non giustificarsi più. E non giustificare neanche il dolore che si prova. In fondo, il grande insegnamento della vita e del messaggio di questo poeta autore dalla sensibilità speciale è proprio questo: si va fino in fondo al dolore, si diventa macerie per tornare a osservare i fiori che rinascono sulle macerie e restituiscono vita e bellezza ad ogni rovina. Mai, forse, si può apprezzare realmente l'essenza delicata e profonda di un fiore se non la sua espressione sulle rovine. È come dire: è facile apprezzare la felicità se si è felici! Facile sentirsi bene, quando si sta bene! Ma la vita è vera e tale quando si sta bene nella malattia, si è felici nel dolore, si risorge da morti. Solo in questa circostanza è possibile conoscere l'entità pro-

fonda della forza di un essere umano: la sua gentilezza. E questa è libertà. Ora, quale sia ancor meglio il legame profondo tra gentilezza e libertà non si può esprimere esattamente con le parole. È più un gesto che una parola. È forse una commistione di umiltà e accettazione, nella capacità di sorrendersi per ogni cosa.

I fiori selvaggi di Roghudi, forse senza profumo, hanno la stessa bellezza selvaggia di queste storie e la loro delicata follia. Esistono oltre i limiti che le condizioni di quel momento permetterebbero. Così si articola la storia di ognuno di noi, quando proviamo a calarci tra le macerie e non temiamo il dolore. È il nostro agire, in fondo, che certifica l'autenticità della nostra vita e questo – si sente in ogni frase! – è l'*animus* profondo del narratore Raffaele Donato.

Sono i gesti che scoprono i personaggi e la capacità di Donato di porgerli nelle due storie profonde di questo libro semplice e genuino parla di autenticità. Come un paese del sud, uno di quei tanti paesi crollati sotto i discessi idrogeologici e l'incuria di questi tempi; sotto scelte politiche scelerate, dimenticanza e incapacità di vivere.

In fondo, la vita di una persona è un viaggio tra piccoli paesi, vista attraverso finestre semichiuse da cui qualcuno sbircia e partecipa. È quello che fa il lettore tutto il tempo, sbircia dalla sua finestra, proiettando contro la parete l'ombra aumentata dalla luce che proviene dalla fessura. Un racconto accolto è un fascio di luce che ci permette di seguire con il dito il confine della nostra ombra sul muro dietro di noi. Un'ombra mutevole. E quasi non siamo noi, ma è un confine familiare. Un po' come quei luoghi invasi dai fiori sotto cui dormono le macerie della vita.

Giallo è un colore bellissimo...

Angelica Artemisia Pedatella